

Diritto allo studio La finanziaria 2011 taglia ulteriormente i fondi con cui le Regioni pagano borse di studio, mense e alloggi. In 2 anni, un taglio dell'89,54%, che caccerà dall'università quasi 200 mila studenti

Ci hanno rubato le borse

	2009	2010	2011	2012	2013
--	------	------	------	------	------

Fondo diritto allo studio	246 mln	99 mln	25,7 mln	25,7 mln	12,9 mln
----------------------------------	---------	--------	----------	----------	----------

Nicola Tanno

Sotto l'albero della Finanziaria gli studenti universitari si troveranno un bel regalo dai ministri Gelmini e Tremonti: per l'anno 2011/2012 il Governo ha infatti tagliato dell'89,54% i già ridotti fondi stanziati nel 2009 per le borse di studio decretando, di fatto, la scomparsa totale del tema del diritto allo studio dall'agenda politica italiana. La cosa che desta sconcerto è che il drastico taglio del Governo sia stato compiuto nel quasi silenzio generale, passato senza che si levassero particolari sussulti da parte delle forze politiche, ma d'altronde si tratta dello stesso silenzio che si sta ma-

Mentre l'Italia taglia il 90% dei fondi per le borse, la Francia e la Germania stanziavano circa 1,4 miliardi, assicurando la borsa a più di 500 mila studenti

nifestando rispetto al progetto di riforma del diritto allo studio che la Gelmini ha presentato al Senato nel ddl sulla riforma dell'Università. Infatti, se è vero che è facile trovare sui principali giornali dibattiti sulla presunta modernità del ddl per quanto riguarda il suo carattere meritocratico, nulla si dice in merito alla riforma della legge 390/91. Ad essere maligni, il silenzio degli editorialisti del Corriere e del Sole24Ore su questo tema è abbastanza giustificato.

Facile, infatti, parlare di meritocrazia e invocare la fine delle vecchie logiche corporative non dando peso alla distruzione di quel settore della politica universitaria che permette, secondo quanto af-

ferma il dettato costituzionale, ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

Il diritto allo studio universitario muore dunque in silenzio, senza meritare le analisi corpose e impegnate degli intellettuali pronti a discutere sul merito e le capacità individuali in nome di un cambio dei tempi, senza che vi sia un sussulto delle forze politiche sempre pronte a invocare riforme del welfare ma silenti di fronte all'ennesimo abbattimento di uno dei suoi pilastri. Bisognerebbe piuttosto spiegare meglio il concetto di meritocrazia: in un Paese che vede aumentare le disuguaglianze e la precarietà si può parlare di merito individuale a prescindere dalle condizioni di partenza? Guardando i dati sulla mobilità sociale offerti da un'indagine Isfol del 2007 la questione sulla meritocrazia potrebbe essere facilmente conclusa, giacché dai dati emerge il carattere decisamente "medievale" della mobilità sociale in Italia: solo il 41% dei figli di genitori con la licenza media si sono iscritti all'università, mentre il 67% sono coloro i cui genitori posseggono un diploma di scuola superiore e l'87% i ragazzi che provengono da una famiglia in cui un genitore è laureato. Un dibattito che mettesse al centro questi dati metterebbe facilmente in soffitta concetti avulsi dalla realtà.

Gli opinionisti in materia potrebbero a questo punto far leva, come si fa in questi casi, sulle esperienze degli altri Paesi europei, quelli in cui, come si ripete spesso, le "corporazioni" e i "conservatorismi" sarebbero affossati da una politica sociale più meritocratica. Vediamole le altre esperienze europee. Mentre l'Italia taglia dell'89% i fondi per le borse giungendo a inve-

stire poco più di 25 milioni di euro, la Francia e la Germania ne hanno stanziato circa 1,4 milioni; i due paesi hanno assicurato la borsa a più di 500 mila studenti coprendo rispettivamente il 30% e il 25% degli studenti iscritti all'università, mentre in Italia la cifra dei beneficiari è di 150 mila pari al 13% del numero totale dei matricolati. Ad amplificare il carattere classista dell'università italiana ci pensa il ddl Gelmini che istituisce, infatti, un Fondo per il Merito, ovvero una forma di finanziamento degli studenti meritevoli a prescindere dalle condizioni economiche. Il Governo, in somma, che sta uccidendo il diritto allo studio così come concepito nella Costituzione, trova il modo di finanziare gli studi delle famiglie più ricche. In secondo luogo il ddl investe decisamente nel sistema dei prestiti agli studenti in nome della responsabilizzazione degli studenti e dunque della velocizzazione degli studi. Tutto vero? Numerose ricerche dimostrano che il sistema del debito è uno strumento di selezione sociale che disincentiva gli studenti provenienti da famiglie disagiate nel proseguire gli studi per il timore di non poter estinguere il debito; inoltre il prestito spinge gli studenti a trovare lavori temporanei per garantire il pagamento delle rate penalizzando ulteriormente la qualità dello studio. Dunque,



a conti fatti, la meritocrazia è un bluff, una concezione oligarchica completamente sganciata dal reale e che dimentica le disegualtarianze di reddito. A questo sistema classista quale modello bisogna contrapporre? Per prima cosa bisogna combattere questa ideologia con l'idea che per andare avanti negli studi non è necessaria l'eccellenza. Sembra che in questo paese stia passando il principio per cui uno studente con risultati inferiori alla media sia una perdita e pertanto debba risarcire il danno che arreca, ovvero che la sua formazione sia fondamentalmente inutile. Si tratta invece, fortunatamente, di un laureato in più, un soggetto formato, un arricchimento per la società che ha investito in lui.

Ci sono poi riforme importanti da realizzare, come l'istituzione di una borsa preventiva nazionale, erogata agli studenti iscritti all'ultimo anno della scuola superiore per ovviare all'assurda situazione degli studenti idonei all'ottenimento della borsa di studio ma non beneficiari per mancanza di fondi, l'istituzione di una Carta di cittadinanza studentesca che permetta allo studente di usufruire pienamente dei servizi e dei diritti della città, la lotta serrata all'evasione e all'elusione fiscale nella contribuzione universitaria.

Le idee per rendere migliore il diritto allo studio ci sono, ma prima è importante che esso torni al centro del dibattito politico e delle lotte degli studenti per la propria autonomia sociale.

N° studenti universitari	1,8 milioni	2,2 milioni	2 milioni
N° beneficiari di borsa	151.760	525.000	510.000
% beneficiari	13%	30%	25%
N° posti letto	40.935	160.000	180.000
Spesa borse di studio	469 milioni	1,4 miliardi	1,4 miliardi

		STUDENTE FRANCESE	STUDENTE ITALIANO
SPESE A CARICO DELLO STUDENTE	Tasse di iscrizione	laurea 1° livello 174	Differenti da ateneo ad ateneo. In media 1.128 €
		laurea 2° livello 237	
	Contributo di previdenza sociale	200 €	0
	Tariffa pasto in mensa	3 €	Differente da regione a regione
AIUTI A SOSTEGNO DELLO STUDENTE	Importo borsa di studio	Uguali condizioni di accesso ed importi per tutti gli studenti	Differente da regione a regione
	Contributo alloggio	Accessibile a tutti gli studenti, pari a max 248 € al mese per i borsisti e 203 € per i non borsisti	Previsti da alcuni enti per il dsu e atenei
	Borse per merito	Vengono accordate esclusivamente ai borsisti per un ammontare di 1.800 € annui	Previste da alcuni enti per il dsu e atenei
	Prestiti	Prestito accessibile a tutti gli studenti, garantito dallo Stato, per un ammontare max di 15.000 euro, restituibile in dieci anni	"Diamogli credito", prestiti fiduciari, prestiti d'onore, con condizioni diverse, erogati solo da alcuni atenei/enti per il dsu.



da Destra (ovviamente) Giulio Tremonti, Silvio Berlusconi e Mariastella Gelmini